

Cristina Storino

Ricerca Psicoanalitica, 2005, Anno XV, n. 1, pp. 115-120.

L'etica della psicoanalisi

Il percorso della perversione da Freud a Lacan

di **Marc Silver**

2003, Bruno Mondadori Editori, Milano.

Presento questo testo poiché mi è apparso interessante, pur nella complessità della sua impostazione filosofica, per l'opportunità che offre agli psicoanalisti, di riflettere "sul proprio agire" psicoanalitico.

L'autore parte dal presupposto che la psicoanalisi non solo non ha un unico *corpus* teorico di riferimento, ma ha come scopo, oltre a quello di comprendere l'inconscio umano, anche quello di agire su di esso. Ed è questo obiettivo che distingue la psicoanalisi da altre discipline puramente teoriche come la filosofia. Per questo motivo la psicoanalisi è una dottrina e una pratica che dovrebbe spingerci a riflettere sui suoi presupposti etici. Interrogare l'etica della psicoanalisi vuol dire capire come la psicoanalisi definisce il suo corpo d'azione e la sua specificità d'azione. Dal testo emerge che a causa del fatto che il campo d'azione della psicoanalisi si fonda teoricamente sull'individuo nella sua unicità e sul suo inconscio, non si può parlare di un'etica in senso generale, ma più in specifico di un'etica "della psicoanalisi". Per interrogare la validità dell'etica psicoanalitica, Silver ritiene essenziale utilizzare una categoria clinica che è centrale nella teoria psicoanalitica, la perversione, come categoria psicopatologica, che, pur non essendo stata studiata in modo sistematico, come le nevrosi e le psicosi, è però considerata fondante l'impalcatura teorica freudiana. A tale scopo vengono analizzati i pensieri dei due grandi psicoanalisti Freud e Lacan, il primo indiscusso fondatore della psicoanalisi che ha gettato le basi teoriche per gli sviluppi successivi, il secondo come colui che, pur prendendo le mosse da Freud, ha rivoluzionato l'impalcatura epistemologica della psicoanalisi freudiana. L'autore qui ci offre una disamina, a parer mio molto utile per riflettere sull'agire psicoanalitico, su che cosa vuol dire "elaborazione" alla luce della teoria di Lacan e di che cosa Lacan ha fatto del pensiero freudiano. L'autore dice che non è possibile leggere Freud in sé, ma si deve pensarlo in riferimento a chi dopo di lui l'ha ripensato, Lacan, attraverso il quale abbiamo conosciuto Freud. Ma parlare di Lacan vuol dire "ritornare" a Freud. Per Lacan ritornare a Freud vuol dire inevitabilmente operare una distorsione, poiché l'esperienza è insita in una qualunque elaborazione che quindi non riproduce il contenuto uguale a se stesso, ma lo ripropone distorto. Se pensiamo all'etimologia della parola perversione (per – vertere), rivoltare, capovolgere, volgere, siamo in presenza di una rielaborazione che potrebbe riprodurre un atto perverso, non solo nel rielaborare la teoria freudiana, ma nell'agire psicoanalitico stesso. Questo per esempio avviene ogni volta che con la narrazione inevitabilmente distorciamo una "Verità". Così come fa il sogno che distorce il materiale rimosso e ripudiato con le sue operazioni difensive e attraverso la narrazione successiva del soggetto. La narrazione in quest'ottica non distrugge la verità, ma solo la riposiziona ad un altro livello, in un altro luogo che servirà a costruire una "nuova verità" per il soggetto. Questo testo ci illustra, con un'attenta e profonda analisi degli scritti di Lacan, anche se non sempre dotata di chiarezza esplicativa, come Lacan abbia posizionato l'agire etico psicoanalitico in un ambito che era sconosciuto a Freud.

Dopo questa intensa introduzione riguardante l'agire psicoanalitico, il libro si articola in due parti. Nella prima viene rivisitato il concetto di etica in Freud e la sua teoria della sessualità e del conflitto edipico in cui si cerca di analizzare come si articola il rapporto tra sessualità e perversione in Freud. La seconda parte si rivolge all'indagine dei due testi di Lacan "*L'etica della psicoanalisi*" e "*Il rovescio della psicoanalisi*", allo

scopo di illustrare il concetto di etica in Lacan e come egli, ritornando a Freud, ne modifichi definitivamente le basi epistemiche.

Nel testo si ricorda come Freud, nel dialogo epistolare con il pastore Pfister, dichiari il suo rifiuto dell'idea che la psicoanalisi possa essere assoggettata ad un'etica, cioè ad un ordine morale che la psicoanalisi non poteva avere come referente.

Freud, infatti, dice: "Lo scopo della psicoanalisi è di far diventare il paziente autonomo e quindi non assoggettato a regole", ma, dicendo ciò, egli esprime come l'analista, similmente al pastore di anime, sia sottomesso a delle leggi che orientano e definiscono la natura del suo rapporto terapeutico. Silver nel suo testo si chiede, ritengo giustamente, se non sia possibile pensare che di fatto anche Freud, si appellasse ad un principio etico tradotto concretamente nell'obiettivo di rendere il paziente autonomo. Freud rifiuta il principio etico in quanto lo riferisce ad un ordine morale che solo la religione, a suo parere, deve seguire e quindi lo rifiuta in nome della possibilità dell'esistenza di una scienza empirica. La più forte critica all'etica religiosa che Freud esprime e cui il libro dedica un'attenta disamina, poiché su questo punto poggia gran parte del suo discorso sul rapporto tra etica e perversione, è la critica del comandamento: "ama il prossimo tuo come te stesso". Secondo Freud, questo comandamento è impossibile da realizzare poiché l'amore esiste proprio perché esiste l'impossibilità di amare tutti indiscriminatamente. L'amore sceglie e si basa sul reciproco riconoscimento dell'oggetto, in quanto significativo per il soggetto. La perversione infatti è proprio caratterizzata dall'assenza di tale reciprocità e valorizzazione. Silver riassume e individua il centro, il punto focale dell'idea di etica in Freud, nel concetto freudiano di rimorso, di senso di colpa e nel valore dato al Super-Io. Ciò lo si trova esplicitato nell'esistenza stessa del complesso di Edipo, come espressione dell'impossibilità a realizzare questo comandamento. Secondo Freud, solo la civiltà e il condividere civile, permettono di esprimere un'etica individuale e sociale al tempo stesso, che però l'inconscio non può accettare con le limitazioni che il Super-Io gli impone, ad esempio nel parricidio. I figli uccidono il padre (o desiderano ucciderlo) e solo allora essi possono identificarsi con lui e sentire attraverso il rimorso, l'amore che provano per lui ed è così che il Super-Io nasce, proprio in virtù e a causa dell'uccisione del padre.

L'amore nasce dall'odio e in virtù di esso ed è per questo che Freud trova non possibile la realizzazione del comandamento. L'odio come originario e da cui deriva ogni forma di amore è il principio che fonda l'etica. Ma è evidente a questo punto che Freud non riesce a creare un ponte tra etica e perversione. Qui, anche se Silver afferma che questo ponte si può comunque cercare e creare, mi è sembrato che non offra però tentativi di risposta a come fare per gettare questo ponte, poiché mi pare che si perda nella disamina accademica della teoria freudiana sulla sessualità, piuttosto che creare una dialettica tra questa teoria, etica e perversione

Le prime teorizzazioni di Freud sulla perversione vertevano sull'idea di intrusione di una forza sessuale nel vuoto sessuale dello psichismo infantile che darebbe origine a varie forme di nevrosi e sarebbe capace di originare tratti perversi. Siamo in presenza così di una idea di perversione che occupa il posto negativo della moralità, in quanto la stimolazione non ha provocato rimozione. Perverso è quel meccanismo che ha bloccato il processo naturale dello sviluppo sociale e culturale dell'individuo, in quanto deprivato del potere della rimozione. Qui scorgiamo un abbozzo al legame tra etica e perversione che serve a Freud, come Silver fa notare, non per creare nuovi approcci teorici, ma piuttosto per giustificare a tutti i costi una teoria che assuma il dispiacere come fondamento dello sviluppo sano di un individuo. In questo ambito, però, l'Autore non si spinge oltre nel proporre ipotesi nuove che possano stimolare riflessioni sull'agire psicoanalitico nella realtà di oggi, in cui norme, valori etici, necessità di definizione dei propri presupposti epistemici si fanno sentire con molta forza nella pratica psicoanalitica. Pratica che oggi interviene più di un tempo su una grande varietà di individui e tocca svariati problemi psicopatologici che hanno molti risvolti nella realtà e nel convivere sociale e che su desideri, norme e valori si fondano. Non emerge una riflessione che trovi un ancoraggio alla realtà, nonostante il testo di Silver ci richiami a considerare il legame stretto tra etica e

perversione come espressione quasi simbolica del rapporto tra agire etico e realtà, poiché determinanti per ripensare l'agire psicoanalitico.

Piuttosto mi pare che ciò che è utile come rilettura della teoria freudiana è l'aver messo in evidenza che Freud tentò di dare dignità alla dimensione clinica delle perversioni. Egli, infatti, le collocò nel regno della soggettività, dichiarando che nevrotico e perverso sono due individui uguali, poiché il primo inibisce ad uno stadio infantile dello sviluppo fantasie e istinti sessuali che il secondo non inibisce, non riuscendo ad allontanarsi da quel livello infantile di sviluppo. In questo modo Freud offre la possibilità di agganciare l'etica, che oggi ci pare indissociabile da una riflessione psicoanalitica del funzionamento dell'essere umano, ad elementi di disturbo di tale funzionamento quali le perversioni. Questo in funzione del fatto che già a partire da Freud l'individuo è singolo, ma anche sociale e quindi alla ricerca dell'altro da amare e in cui riconoscersi. L'individuo, inoltre, deve mediare tra i propri bisogni e desideri di possedere l'altro e il riconoscere l'altro all'interno di limiti che la morale impone. Tuttavia per Freud la perversione continuerà a rimanere l'elemento perturbante nei confronti dell'equilibrio del sistema di funzionamento psichico, in cui l'attività pulsionale cerca mete deviate dalle mete considerate normali e legittime, sia sul piano sociale che morale.

Passando alla disamina del pensiero di Lacan che l'autore analizza, come fa con il pensiero di Freud, in modo puntuale e profondo, la differenza tra Lacan e Freud risiede nel fatto che per Lacan l'etica della psicoanalisi si fonda sul rapporto tra perversione e reale mentre per Freud si fondava sulla costante ricerca di un compromesso tra le esigenze del mondo pulsionale (intendendo qui i desideri che nascono dall'odio che porta all'annullamento, al non riconoscimento dell'oggetto, espressi con il parricidio) e le esigenze del rimorso e del senso di colpa (l'amore, come riconoscimento dell'esistenza dell'oggetto). Per Lacan la perversione appare subito come definitoria sia a livello teorico che clinico, del campo psicoanalitico. Quindi l'etica della psicoanalisi è indissociabile dalla teoria delle perversioni.

Il legame tra etica e psicoanalisi, che per Freud non era mai esplicitamente riconosciuto, per Lacan necessita di esplicitazione e il testo di Silver ci illustra questa esplicitazione a partire dal seminario *L'etica della psicoanalisi*. Tutta la riconcettualizzazione dell'impalcatura epistemica di Lacan si fonda sull'idea che l'etica della psicoanalisi è fondamentalmente un "etica del desiderio". Egli pensa che la psicoanalisi non si possa pensare al di fuori dell'etica e questo perché 1) l'inconscio ha uno statuto etico 2) la prassi psicoanalitica della cura definisce i limiti della teoria analitica. In questo senso per Lacan l'azione terapeutica stessa proprio perché è una prassi non può che essere inclusa nel campo dell'etica.

Il "ritorno a Freud" operato da Lacan consiste nel dimostrare come l'idea che la psiche umana abbia come fine la ricerca di un equilibrio armonioso tra pulsione di morte e di vita sia impossibile da realizzare, in quanto il desiderio che sta alla base della concettualizzazione freudiana ha in sé un paradosso, il paradosso dell'impossibile realizzazione di tale fine. Lacan riporta cioè il desiderio alle sue origini da cui Freud si era mosso, come perversimento polimorfo del bambino. Ri-posizionare l'etica e ri-pensare la relazione del soggetto con l'oggetto del suo desiderio, ci richiama a considerare etica, soggetto e oggetto, i punti di riferimento dell'uomo rispetto al reale. È la posizione di questo reale, in quanto impossibile, a fare da impalcatura al concetto di etica in Lacan.

Nel suo testo, Silver, per spiegare tale dimensione dell'impossibile, mette a confronto l'etica di Kant con la teoria di Sade che richiamano l'uno al concetto di obbligo, il "tu devi" della legge kantiana, e l'altro al principio del "fantasma sadiano del godimento eretto ad imperativo". La dimensione morale non ha altre radici che nel desiderio stesso. Ed è dal desiderio che nascerà l'istanza della censura. La perversione in questo ambito, mette in evidenza il rapporto impossibile tra il soggetto e l'oggetto del proprio desiderio, oggetto impossibile, su cui la legge kantiana trova le sue fondamenta. Viceversa la perversione, in quanto espressione dell'imperativo del godimento, apre al problema del rapporto tra la legge, il godimento e l'oggetto. In questo modo la perversione salda l'etica al reale.

Esiste quindi un legame tra etica e perversione nella misura in cui il male è condizione della soggettività che mostra come non sia possibile andare oltre la dimensione della sofferenza, se per sofferenza intendiamo l'impossibilità di realizzare il desiderio di possedere l'oggetto. Quindi se i limiti dell'analisi coincidono con i limiti della sua azione, chiarire la posizione dell'etica e della realtà sono uno stesso atto che ci dice che non è possibile pensare la psicoanalisi al di là dell'etica.

Detto in altri termini se l'etica sta al reale come il desiderio sta al soggetto e all'oggetto del proprio desiderio, l'agire psicoanalitico, che è agire sul soggetto e sul suo oggetto di desiderio, non può prescindere dall'etica. Da ciò si evince che dovranno essere indagati anche tutti i tratti perversi che in questa relazione si manifesteranno, la relazione tra l'analista e il suo desiderio che è rappresentato dal soggetto di analisi.

Ritengo che il testo sia ricco di spunti di riflessione teorici soprattutto poiché ci offre una visione della perversione come dimensione psicopatologica che ci mostra un'etica che non poggia sulla legge kantiana o sulla morale freudiana, ma sull'inevitabile confronto tra l'eterno desiderio dell'uomo, mai totalmente realizzabile, di possedere l'oggetto in un indissolubile legame e i limiti posti dalla realtà. In questo ambito il testo avrebbe potuto assumere una grande utilità non solo speculativa ma anche clinica per chi pratica la psicoanalisi, se avesse proposto delle ipotesi per realizzare ciò che Silver descrive quando parla di Lacan, la necessità di ancorare l'etica al reale, passando per tutto ciò che, come la perversione, cerca di stravolgere i limiti imposti dalla realtà, nel tentativo di raggiungere il proprio desiderio.

Forse per la psicoanalisi è ancora difficile parlare di etica declinandola nell'agire dello psicoanalista in cui possono essere presenti, come in qualunque soggetto, tratti perversi nel rapporto con il suo desiderio chiamato "paziente".